

Soluzioni

a cura di *Chiara Zanchi*

1. Somiglianza e diversità. La classificazione delle lingue

1. Vi sono tre tipi di classificazione: genealogica (p.e. lingue indoeuropee, lingue afroasiatiche, lingue dravidiche ecc.), tipologica (p.e. lingue agglutinant, lingue fusive), areale (p.e. lingue balcaniche).
2. Un insieme di lingue può essere classificato in diversi modi secondo il tipo: la classificazione tipologica raggruppa le lingue in base a un parametro e può variare a seconda dei parametri scelti.
3. La classificazione tipologica non è interamente sovrapponibile con quella genealogica, anche se spesso avviene che lingue imparentate siano tipologicamente simili. Lo stesso vale per le classificazioni tipologica e areale: lingue di una stessa area possono diventare tipologicamente simili per contatto, ma non è detto che siano tipologicamente affini per tutti i parametri. Anche tra classificazione genealogica e areale non v'è sovrapposizione: vi sono lingue simili ad altre proprio perché parlate in una stessa zona geografica, e non perché imparentate geneticamente (p.e. turco e armeno hanno morfologia agglutinante ma, mentre il turco è una lingua altaica, l'armeno è una lingua indoeuropea).
4. Una lingua isolata è una lingua non imparentata con altre lingue note.
5. (b)
6. (d)
7. (b)
8. (b)
9. (c)
10. (b). Famiglia uralaltaica. Gruppo ugrofinnico.
11. Lingue celtiche (Italia settentrionale, indoeuropeo), umbro (Italia centrale, indoeuropeo), etrusco (Italia centrale, lingua isolata), osco (Italia meridionale, indoeuropeo), greco (Magna Grecia, indoeuropeo), latino (intera penisola dopo la conquista romana, indoeuropeo).
12. (a), (c)
13. (c)

14. Gotico. Famiglia indoeuropea, gruppo germanico orientale (oggi estinto).
15. (c)
16. (a) (7), (b) (8), (c) (2), (d) (1), (e) (4), (f) (6), (g) (5), (h) (3)
17. Fine del XIX secolo nel Turkestan cinese. La sua scoperta è stata importante perché ha contribuito a mettere in dubbio la validità dell'isoglossa *kentum/satəm*, vista come una suddivisione netta tra lingue indoeuropee occidentali e orientali. Il tocharico, infatti, pur costituendo il ramo più orientale dell'indoeuropeo, ha esiti *kentum*. Tocharico A e B.
18. L'ittita fu decifrato nel 1916 da Bedrič Hrozný. La sua decifrazione è stata importante principalmente per le seguenti ragioni: I) ha contribuito a mettere in crisi la validità dell'isoglossa *kentum/satəm*: l'ittita, pur essendo una lingua parlata in una zona abbastanza orientale, ha esiti *kentum*; II) ha confermato l'ipotesi laringalistica avanzata da Saussure; III) le categorie morfologiche del nome e del verbo sono diverse da quelle di greco e sanscrito, su cui prima si basava la ricostruzione del protoindoeuropeo: il nome mostra due generi (animato e non animato), mentre il verbo due modi (indicativo e imperativo) e due tempi (presente e preterito).
Altre lingue anatoliche: luvio cuneiforme e palaico (II millennio, sillabario cuneiforme), licio, miliaco e lidio (I millennio, scrittura alfabetica), luvio geroglifico (I millennio, scrittura alfabetica).
19. Nel Caucaso meridionale e nell'Anatolia orientale. L'armeno ha subito forti influenze fin da epoche molto antiche da parte del georgiano, mentre in epoche più recenti da parte del turco: per contatto con queste due lingue, entrambe agglutinanti, l'armeno è passato dal tipo fusivo, tipico delle lingue indoeuropee, a quello agglutinante.
20. (a) (7) lingue afroasiatiche, (b) (1), (c) (6) lingue uralaltaiche, (d) (8) lingue caucasiche, (e) (4) lingue austronesiane, (f) (5) lingue niger-congolesi, (g) (2) lingue afroasiatiche, (h) (3) lingue sinotibetane.
21. Utoazteco (nahuatl, maya, quechua), eschimo-aleutino, na-déné (atapasco: apache, navajo, sioux), algonchino.
22. Le lingue creole sono lingue nate in contesti coloniali per esigenze di comunicazione sia tra schiavi di provenienze diverse, sia tra schiavi e coloni. Sono caratterizzate dalla presenza di molte parole prese dalla lingua coloniale (lingua lessificatrice) e da grammatiche semplificate.

2. La ricostruzione del sistema fonologico indoeuropeo e il mutamento fonologico

1. L'assimilazione è un fenomeno fonetico per il quale un fono assume alcune (assimilazione parziale) o tutte (assimilazione totale) le caratteristiche di uno dei foni che gli stanno accanto. Quando è il fono precedente che si assimila a quello seguente, si ha assimilazione regressiva:

lat. *lactem* > it. *latte*. Quando il fono seguente si assimila a quello precedente, si ha assimilazione progressiva: sanscrito *budh+ta* > *buddha*. Se i foni che interessano l'assimilazione sono separati da altri foni, si ha assimilazione a distanza: gotico sing. *gast* 'ospite', pl. *gesti* 'ospiti'.

2. (a) rotacismo [s] > [r]
 (b) dittongazione di [e]
 (c) metatesi
 (d) palatalizzazione
 (e) spirantizzazione
3. I tre gruppi di prestiti sono i seguenti:

originali	antichi	tardi
<i>chegar</i>	<i>praino</i>	<i>plátano</i>
<i>chão</i>	<i>prancha</i>	<i>plebe</i>
<i>cheio</i>		

4.

indiano	greco
<i>jek</i>	<i>eft(a)</i>
<i>deš</i>	<i>oxt(o)</i>
<i>dives</i>	<i>for(o)</i>
<i>ušt</i>	<i>pap(in)</i>
<i>jiv</i>	<i>drom</i>
<i>jevent</i>	<i>petal(o)</i>
<i>guruv(ni)</i>	
<i>sarand(a)</i>	
<i>paramis(i)</i>	
<i>thuv</i>	
<i>nev(o)</i>	

I prestiti più antichi, dall'indiano, presentano i seguenti fenomeni: prostesi di <j> in parole inizianti per vocale o <h> (con precedente riduzione di <h> a zero); innalzamento di <o> e <a> a, rispettivamente, <u> ed <e>; lenizione di <m> a <v>. I prestiti dal greco sono, invece, mantenuti (più o meno) senza alterazioni fonetiche.

5. Si ha **fonologizzazione** quando un'alternanza allofonica inizia a non essere più predicibile dal contesto fonetico e inizia a contribuire a distinguere significati. Esempio: sanscrito /ko/ ~ /ke/ [tʃe] > /ka/ ~ /tʃa/ in seguito a mutamento [e] > [a].

Contrario alla fonologizzazione è il processo di **defonologizzazione**, per il quale un'opposizione fonologica diventa predicibile dal contesto fonetico e non permette più di distinguere significati. Esempio: latino /a/ ~ /a:/ > italiano /a/ in seguito alla perdita della distinzione di lunghezza nelle vocali.

Si ha, infine, **rifonologizzazione** quando un'opposizione fonologica cambia il tratto fonetico che produce l'opposizione. L'opposizione, a differenza di quanto descritto per i precedenti fenomeni, è mantenuta, ma non è più data dallo stesso tratto fonetico. Esempio: latino

/e/ - /e:/ > italiano /e/ - /ɛ/; la distinzione breve/lunga è modificata in chiusa/aperta.

6. Tradizionalmente il sistema consonantico del protoindoeuropeo è ricostruito con cinque luoghi di articolazione: labiale, alveolare, velare palatalizzato, velare e velare labializzato. Per ogni luogo di articolazione, sono possibili tre realizzazioni: sorda (*t), sonora (*d) e sonora aspirata (*d^h).
7. Una consonante sillabica è una consonante che può assumere la posizione di nucleo di sillaba.
8. (c)
9. (d)
10. (d)
11. (b)
12. La legge di Verner spiega alcuni esiti apparentemente irregolari rispetto alla legge di Grimm. Per la legge di Grimm le occlusive sorde del PIE mutano in fricative sorde. Tuttavia questo avviene solo nella maggioranza dei casi: p.e. il latino *pater*, con occlusiva dentale sorda, corrisponde all'inglese *father*, con fricativa dentale sonora /ð/ e non sorda /θ/. Verner, studiando la posizione dell'accento in quelle lingue in cui è più conservativo (vedico e in parte greco), osservò che tutte le apparenti eccezioni a Grimm si trovano in posizione interna di parola e mai precedute dalla sillaba tonica (cfr. pp. 77-8).
13. Per il PIE sono tradizionalmente ricostruite tre serie di occlusive: sorde, sonore e sonore aspirate. Questa ricostruzione è stata giudicata poco plausibile tipologicamente: non è chiaro se esistano lingue con un sistema di occlusive analogo. Tale osservazione spinse alcuni studiosi a ideare una ricostruzione alternativa a quella tradizionale, detta 'modello glottale' (cfr. pp. 119-20).
14. (a) [k] > Ø
(b) [e] > [ei] / [+accento], [i] / [-accento]
(c) [m] > [n] / __#
(d) [ə] > [ɔ] / [+accento] (oppure: / ́)
(e) [k] > [x] / __V
(f) [l] > [j] / C__V
15. (a) La consonante occlusiva alveolare sorda [t] diventa una affricata alveolare sorda [ts] davanti a [i] e [u]
(b) la consonante occlusiva velare sorda [k] si assimila totalmente alla seguente consonante occlusiva alveolare sorda [t]
(c) la consonante fricativa alveolare sorda [s] si rotacizza in [r] in posizione intervocalica
(d) tutte le consonanti sonore diventano sorde in fine di parola
(e) la vocale anteriore bassa [a] si alza e diventa [ɛ] se è seguita da Ci, dove C sta per 'qualunque consonante'
(f) tutte le vocali si riducono alla vocale centrale media [ə] in posizione non accentata

16. [e:] > [e]; [e], [ae] > [ɛ] / __C\$; [e], [ae] > [jɛ] / __\$, dove \$ indica il confine di sillaba.
17. La presenza/assenza della nasale nella radice delle forme sanscrite si spiega postulando la presenza di una sonante. È più conservativo il sanscrito perché mantiene l'apofonia nella flessione (grado zero nelle forme non accentate sulla radice).
18. (a) * \hat{g}^h
 (b) la forma latina
 (c) l'esito regolare di PIE * g^h in latino è /h/
19. (a) **wid^howa-*
 (b) in germanico, PIE * d^h corrisponde a **d*, secondo la legge di Grimm (prima rotazione consonantica). Questo è anche l'esito presente in inglese. In tedesco, la seconda rotazione consonantica ha mutato **d* in **t*: ie. */t/ > germ. /θ/ (ted. /d/) /#_, /V _; /ð/, /d/ (ted. /t/) altrove (cfr. legge di Verner)
20. (a) **ed-* (**h₁ed²*)
 (b) in slavo si sviluppa una semivocale davanti alle vocali brevi iniziali di parola (cf. russo *vocem* 'otto', lat. *octo*)
21. (a) **nas-* (**Hneh₃-*)
 (b) sia in germanico sia in slavo si ha una confusione dei timbri vocalici /a/ e /o/. La confusione avviene tuttavia nei due gruppi in maniera diversa. In germanico le due vocali brevi dell'indoeuropeo confluiscono in /a/ (cfr. ted. *Nase*), mentre in slavo confluiscono in /o/ (cfr. russo *nos*)
22. (a) **mer-* / *mor-* / *m_ṛ-*
 (b) in antico slavo si osserva il fenomeno detto 'metatesi delle liquide', che ha come effetto la creazione di sillabe aperte da sillabe chiuse. In russo, lo stesso effetto è ottenuto mediante l'inserimento di una vocale uguale a quella radicale dopo la liquida, con il conseguente aumento di uno nel numero delle sillabe. Il sanscrito presenta grado zero radicale
 (c) in greco, la forma antica **mrotos* ha sviluppato una consonante epentetica /b/ omorganica (ovvero avente lo stesso luogo di articolazione) con la nasale. In seguito la nasale /m/ iniziale è caduta
23. (a) **melĝ-* / *molĝ-* / *m_ḷĝ-* (**h₂melĝ-*)
 (b) in protoslavo avvenne un processo di eliminazione delle code consonantiche globalmente detto "legge della sillaba aperta". Tale processo dà esiti diversi a seconda delle lingue in cui avviene. Nel caso del russo *moloko* (slavo orientale), abbiamo l'inserzione di una vocale dopo la liquida e conseguente risillabificazione. Nel caso dello slavo meridionale, e dunque del serbocroato *mleko*, abbiamo metatesi tra vocale e liquida
 (c) si tratta di un prestito dal germanico, perché l'occlusiva velare finale sorda presenta l'esito della prima rotazione

24. Le radici dei verbi greci 'gioire,' 'sacrificare' e 'fuggire' contengono una occlusiva sorda aspirata. Il raddoppiamento di tali radici produrrebbe quindi una successione di due aspirate, che in greco è dissimilata (legge di Grassmann). Perciò, la prima delle due consonanti perde l'aspirazione.
25. La legge di Grimm comporta uno spostamento nell'articolazione delle occlusive indoeuropee secondo le modalità seguenti:
 - *sorde > fricative sorde (fricativizzazione)
 - *sonore > sorde (desonorizzazione)
 - *sonore aspirate > sonore (deaspirazione).

Questo schema, letto dall'alto, può essere interpretato come una catena di trazione: le sorde, mutando in fricative, lasciano una casella vuota all'interno del sistema delle occlusive del PIE; tale casella vuota innesca il mutamento delle sonore del PIE, che passano a sorde proprio per riempire di nuovo quella casella. Così anche le sonore aspirate del PIE mutano in sonore per riempire la casella vuota lasciata dalle sonore originarie mutate in sorde.

Lo schema letto dal basso, invece, può essere interpretato come catena di propulsione: le sonore aspirate del PIE, passando a sonore semplici, vanno a occupare una casella del sistema già occupata dalle sonore originarie, che vengono spinte a mutare a loro volta in sorde. Così le sorde secondarie spingono le sorde originarie a mutare in fricative.
26. L'esito normale della labiovelare sonora iniziale è una semivocale /w/ in latino. In *bōs*, tuttavia, si osserva un esito in occlusiva bilabiale, irregolare per il latino, ma normale per l'osco-umbro. Possiamo ipotizzare che la parola latina *bōs* sia un prestito dall'osco-umbro (= lingua di sostrato).
27. Le tre parole sono dei prestiti. *Bifolco* e *scarafaggio* sono parole di origine italica. Lo capiamo dal loro legame con la realtà rustica di campagna, in cui probabilmente avveniva la maggior parte dei contatti tra romani e genti italiche. *Zuffa* è invece un prestito dal germanico.
28. Dal presente al perfetto di *faciō* abbiamo apofonia indoeuropea. Da *faciō* a *perficiō* e da *factum* a *perfectum* abbiamo invece un diverso tipo di apofonia, detta apofonia latina. Mentre l'apofonia indoeuropea è un fenomeno che serve la morfologia, dato che distingue diversi temi aspettuali o temporali nelle varie lingue indoeuropee, l'apofonia latina ha carattere fonologico: il cosiddetto accento di intensità iniziale (un accento intensivo che caratterizzava la sillaba iniziale delle parole nel latino arcaico) causa una riduzione della vocale della sillaba successiva.
29. (a) **dek̑m̑*
 (b) in gotico */*k̑*/ > /h/ (*sorde > fricative per la legge di Grimm) e */d/ > /t/ (*sonore > sorde per la legge di Grimm). In scr. la /*k̑*/ ha regolarmente esito *satəm*, così come in lituano e in russo. In tocario B ha invece esito *kentum*, così come nelle lingue indoeuropee occidentali
30. [o:] > [o]; [au], [o] > [ɔ] / __C\$; [o] > [wɔ] / __\$

31. (a) *morire* e *sedere* con dittongo mobile; *suonare* e *chiedere* con dittongo in tutto il paradigma
 (b) la prima coppia (*morire* e *sedere*)
 (c) estensione analogica
32. La forma *balcone* deriva da una varietà germanica che non ha subito la seconda rotazione, mentre la forma *palco* da una varietà con seconda rotazione (il passaggio /b/ > /p/ – desonorizzazione – è l'esito della seconda rotazione).
33. (a) F; (b) V; (c) F; (d) V
34. /s/ > /h/ / #_
35. (d)
36. (a) NO
 (b) **gwr̥u-* (**g^wrHu-*) 'pesante'
 (c) **weg^h-* 'condurre'
 (d) **song^{hw}-* 'voce', 'suono'
 (e) NO
 (f) NO
37. (a) got. *giutan* 'versare' **g^hew-* 'versare'
 (b) ingl. *horn* 'corno' **korn-/k̥n-* 'corno'
 (c) got. *biutan* 'offrire' **b^heud^h-* 'essere sveglio, essere consapevole'
 (d) itt. *kenu* 'ginocchio' **genu-* 'ginocchio'
38. (a) **korn-/k̥n-*. (b) In sanscrito /k/ > /ʃ/ / #_
39. (a) **rēg-*
 (b) in sanscrito /g/ > /dʒ/; in germanico /g/ > /k/ per la prima rotazione; in tedesco /k/ > /x/ per la seconda rotazione
 (c) molte parole greche presentano una vocale iniziale assente nelle altre lingue: si confrontino per esempio il gr. ὀρέγω *orégō* 'io governo' con il lat. *rēx*, *rēg-is*. Tradizionalmente si suppone che il greco abbia aggiunto una vocale prostetica. Secondo la ricostruzione laringalista, invece, la prostesi vocalica del greco sarebbe l'esito di una laringale iniziale; l'archetipo per queste parole sarebbe quindi *h₃rēg-* (cfr. pp. 88-90)
40. (a) 1, 2, 4, 8, 9. (b) germanico, slavo, indoario, romanzo, greco. (c) Si consiglia di discuterne a gruppi prestando particolare attenzione agli esiti delle occlusive nei numerali della lingua 1, agli esiti delle labiovelari in tutti i gruppi linguistici, alla semivocale iniziale nel numero 'uno' nella lingua 2.
41. La lingua più arcaica è il lituano. In lettone hanno avuto luogo i seguenti fenomeni: (1) palatalizzazione delle velari davanti a vocale anteriore; (2) riduzione delle vocali finali di parola, per cui le vocali brevi sono scomparse e le lunghe sono diventate brevi. L'ordine dei mutamenti si deduce dal fatto che le velari che in lituano si trovano davanti a vocale anteriore breve in fine di parola si presentano come palatali in lettone, anche in assenza della vocale. Quindi la palatalizzazione deve essere avvenuta prima della riduzione delle vocali finali.

3. Il mutamento morfologico

1. Tradizionalmente, il morfema viene definito come la più piccola unità linguistica dotata di significato. Gli allomorfi di un certo morfema sono le diverse realizzazioni che questo può avere e che non causano mutamenti nel suo significato. Gli allomorfi possono essere foneticamente motivati oppure no. Un paradigma flessivo è un insieme di forme dello stesso lessema che esprimono le categorie flessive proprie del lessema stesso (cfr. pp. 135-6).
2. Il tipo morfologico definisce il mezzo principale attraverso cui una lingua esprime le categorie morfologiche delle proprie classi lessicali: p.e. presenza/assenza della flessione, presenza/assenza di esponenta cumulativa, scomponibilità della parola in morfemi ecc. Tipo analitico e sintetico. Tra i tipi sintetici, tipi agglutinantici e fusivi (cfr. pp. 136 ss.).
3. Il mutamento fonologico può avere conseguenze sui paradigmi flessivi: la fonologizzazione di allofoni può creare allomorfia condizionata da fattori morfologici. Prendiamo ad esempio un contesto di allomorfia morfologicamente condizionata, ovvero un contesto in cui la distribuzione degli allomorfi non è determinata da fattori fonologici ma da caratteristiche morfologiche: in italiano, il singolare *amico* /amik+o/ [a'mi:ko] si oppone al plurale *amici* /amitʃ+i/. Poiché in italiano /k/ e /tʃ/ sono due fonemi distinti, l'allomorfo /amitʃ/ compare al plurale in quanto è l'allomorfo del lessema AMICO per il plurale (condizione morfologica). Prima che /tʃ/ fosse un fonema in opposizione a /k/, nella storia della lingua italiana, i due foni [k] e [tʃ] erano in distribuzione complementare (ossia due allofoni di uno stesso fonema /k/): la velare [k] si trovava solo prima di vocali posteriori, mentre la palatale [tʃ] solo prima di vocali anteriori. I due allomorfi [amik] e [amitʃ] erano quindi condizionati fonologicamente: [amik]- se seguito da una vocale posteriore (*amico* [a'mi:ko]), [amitʃ]- se seguito da vocale anteriore (*amici* [a'mi:tʃ-i]). Quando la distribuzione dei due allofoni [k] e [tʃ] non è più stata complementare, ovvero quando /tʃ/ ha iniziato a poter essere seguito sia da vocali anteriori sia posteriori in seguito alla sua fonologizzazione, allora l'allomorfia [a'mi:k-i] vs. [a'mi:tʃ-i] è diventata morfologicamente condizionata: il primo allomorfo si trova al singolare, il secondo al plurale (cfr. pp. 143-4).
4. (c)
5. (d)
6. Un mutamento analogico che avviene all'interno di un singolo paradigma si chiama livellamento analogico. Si tratta dell'estensione di un allomorfo a contesti fonetici per i quali tale allomorfo non sarebbe l'esito regolare. Un mutamento analogico che travalica i confini del singolo paradigma e investe più paradigmi è detto estensione

analogica: un morfema di un certo paradigma flessivo si estende a un altro paradigma flessivo, in genere in virtù della sua frequenza.

7. Per la trattazione dei concetti di estensione di morfema e di estensione dell'allomorfia e i relativi esempi si rimanda alle pp. 149-53.
8. Suppletivismo.
9. (b)
10. (d)
11. Creazione del futuro romanzo (cfr. pp. 157-8).
12. (b)
13. (c)
14. (c)
15. (c)
16. Si parla di esponenza cumulativa quando un morfema grammaticale segnala più di un significato grammaticale. Si parla invece di esponenza estesa quando un certo significato grammaticale è segnalato da più di un morfema.
17. (b)
18. Il termine sincretismo fu coniato in linguistica storica per parlare della fusione dei diversi casi di una lingua durante il mutamento diacronico. Per esempio, in greco antico si può parlare di sincretismo tra dativo, locativo e strumentale: i tre casi originari del PIE confluiscono in un unico caso, il dativo. Oggi, tuttavia, il termine sincretismo viene utilizzato anche in luogo del termine omofonia, quando due forme hanno esiti identici (p.e. *rosīs* dat. e abl. pl. in latino). L'omofonia non implica la cancellazione di opposizioni: anche se in latino le desinenze di ablativo e dativo sono omofone, l'opposizione funzionale tra dativo e ablativo è preservata. Al contrario, un caso sincretico assume anche le funzioni dei casi in esso confluiti: in greco antico p.e., il dativo – esito di sincretismo tra dativo, locativo e strumentale indoeuropei – assume anche le funzioni del locativo e dello strumentale (cfr. pp. 144-6).
19. (d)
20. Il suppletivismo può essere considerato un caso limite di allomorfia. In un certo paradigma verbale, le radici possono avere esiti diversi per accidenti fonetici, e allora si parla di allomorfia; oppure possono essere diverse perché non imparentate, e allora si parla di suppletivismo (cfr. pp. 153-4).
21. (b)
22. (a) F, (b) V, (c) F, (d) F, (e) V, (f) F, (g) F, (h) V

4. Fra morfologia e sintassi: le categorie grammaticali delle lingue indoeuropee

1. Le classi lessicali sono classi di parole che mostrano per lo più lo stesso comportamento morfologico, sintattico e semantico. Il concetto di categoria grammaticale si interseca con quello di classe lessicale

perché in una certa lingua le classi lessicali contengono parole che esprimono le stesse categorie grammaticali: per esempio in italiano il nome esprime le categorie di genere e numero, mentre il verbo quelle di modo, tempo, numero e persona (cfr. pp. 173-5).

2. Una categoria inerente si definisce tale perché è inerentemente associata a una certa parola e non può mutare il suo valore. Una certa parola, invece, può mutare il valore associato a una categoria di tipo flessivo. Per esempio, il genere è inerente al nome (un certo nome appartiene a un certo genere), mentre è flessivo per l'aggettivo (in italiano l'aggettivo è declinato al maschile o al femminile a seconda del nome a cui si accorda).
3. Genere (lat. *rosa* f.), numero (*rosa* vs. *rosae* sg. vs. pl.), caso (*rosa* vs. *rosam* nom. vs. acc.).
4. No, il genere ha anche la funzione di creare accordo: in italiano per esempio l'aggettivo deve essere accordato in genere (e numero) al nome cui si accompagna.
5. Tempo (presente vs. passato, p.e. *Maria è bella* vs. *Maria era bella*), aspetto (perfettivo vs. imperfettivo, p.e. *Maria stava cucinando*, *quando suonò il campanello* vs. *Maria ha cucinato l'arrosto per domani*), modo (indicativo vs. imperativo, p.e. *Hai cucinato l'arrosto per domani?* vs. *Cucina l'arrosto per domani!*), diatesi (attivo vs. passivo, p.e. *Maria ha cucinato l'arrosto* vs. *L'arrosto è stato cucinato da Maria*), persona (prima vs. terza persona, p.e. *Ho cucinato l'arrosto* vs. *Ha cucinato l'arrosto*), numero (singolare vs. plurale, p.e. *Ho cucinato l'arrosto* vs. *Abbiamo cucinato l'arrosto*).

Il tempo ha la funzione di collocare un evento rispetto al presente, ovvero il tempo dell'enunciazione. L'aspetto, invece, dà informazioni su come un certo evento è concettualizzato: un verbo può avere aspetto perfettivo o imperfettivo, a seconda che l'azione sia vista come puntuale o durativa. Le categorie di tempo e aspetto non sono sovrapponibili: nelle frasi *Maria stava cucinando* [...] e *Maria ha cucinato* [...] il verbo è al tempo passato (le due forme non si differenziano per deissi temporale), ma esprime due aspetti diversi, rispettivamente imperfettivo e perfettivo. Il tempo presente, descrivendo un'azione nel corso del suo svolgimento, ha inerentemente aspetto imperfettivo. Nel protoindoeuropeo era grammaticalizzato l'aspetto, che si esprimeva per lo più attraverso alternanza apofonica e suppletivismo. Tuttavia, i temi aspettuazionali del verbo del protoindoeuropeo prendono in misure diverse anche valore temporale nelle varie lingue storiche.

La diatesi, invece, è una categoria grammaticale che dà informazioni sul rapporto tra le funzioni sintattiche e i ruoli semantici dei partecipanti all'evento denotato dal verbo: p.e. in italiano, in presenza di verbi transitivi, se il soggetto del verbo è un Agente (o un Esperiente,

come in *Marco ama Chiara*), la diatesi sarà attiva; se è un Paziente (o Stimolo: *Chiara è amata da Marco*), sarà passiva. Da questi pochi esempi vediamo che in italiano la diatesi attiva mostra forme sintetiche (*ama*), mentre quella passiva forme analitiche (*è amata*). Notiamo inoltre che il passivo abbassa la valenza verbale: nella frase *Marco ama Chiara* gli argomenti del verbo *ama* sono due, *Marco* e *Chiara*. Invece, nella frase *Chiara è amata da Marco* l'argomento di *è amata* è uno solo, il soggetto *Chiara*. L'opposizione di diatesi di alcune lingue indoeuropee antiche era diversa da quella descritta sopra per l'italiano. Alcune lingue indoeuropee antiche infatti avevano tre valori per la categoria della diatesi: attivo, medio, passivo. In origine il medio indicava probabilmente un particolare coinvolgimento del soggetto in un certo stato di cose e non aveva necessariamente effetti sulla valenza verbale. È probabile che nel protoindoeuropeo le diatesi fossero soltanto due, attivo e medio, e che il passivo si sia originato in un secondo momento attraverso processi in parte derivazionali. Per maggiori informazioni cfr. pp. 192-205.

6. (c)
7. (b)
8. (a)
9. Criteri morfologici (quali categorie grammaticali sono pertinenti al nome?), sintattici (qual è la funzione sintattica dei nomi?) e semantici (che tipo di entità denotano generalmente i nomi?). Questi criteri non sempre danno gli stessi risultati: un nome astratto come *bellezza* non denota lo stesso tipo di referenti di un nome concreto, come *cane*. Tuttavia, il nome *bellezza*, come gli altri, ha un genere inerente e viene declinato per il numero.
10. Il genitivo ha anche reggenza nominale, ovvero funge da modificatore di un sintagma nominale (cfr. pp. 185-6).
11. Genitivo, dativo, aggettivi possessivi.
12. Cfr. pp. 185-92.
13. Cfr. p. 192.
14. Un cambio di diatesi genera solitamente una variazione nella valenza verbale: per esempio in italiano il passaggio dall'attivo al passivo comporta una riduzione nella valenza verbale. Se un verbo transitivo viene volto al passivo, la prospettiva si sposta sul Paziente e l'Agente viene eliminato dalla valenza.
15. In origine il perfetto del PIE denotava uno stato e rientrava forse più correttamente tra i valori della categoria della diatesi, piuttosto che tra quelli del tempo o dell'aspetto. In greco, come mostrano le forme citate, uno stesso verbo può ammettere due perfetti: uno stativo-intransitivo più antico (πέπραγα *pépraga*) e uno risultativo, spesso transitivo, e più recente (πέπραχα *péprakha*).

16. (a) F, (b) F, (c) V, (d) F, (e) V, (f) F, (g) F, (h) V, (i) F, (l) F, (m) V, (n) F
17. (a), (c)
18. I suffissi di participio del PIE sono *-nt-*, *-to-* e *-no-*. I suffissi *-to-* e *-no-* in alcune lingue storiche non servono sistematicamente la flessione per la creazione di participi: per esempio *-to-* in latino forma il participio passato, ma in greco forma aggettivi deverbali.
19. (c)
20. (d)
21. (a)
22. (b)
23. (a) V, (b) F, (c) V, (d) F, (e) F, (f) V, (g) V, (h) V, (i) F, (l) F, (m) V

5. Il mutamento sintattico

1. Soggetto (S), verbo (V) e oggetto diretto (O). VSO, SVO, SOV.
2. Una certa lingua mostra un ordine dei costituenti prevalente, detto non marcato, e ordini non prevalenti, detti marcati. La pragmatica, e in particolare esigenze dettate dalla struttura comunicativa della frase, possono motivare l'uso di ordini marcati. In italiano per esempio, l'ordine non marcato è SVO, come in *Luca ha comprato il libro*. Tuttavia, per esigenze informative, è possibile dislocare l'O a sinistra, ottenendo così l'ordine OSV, come in *Il libro, Luca l'ha comprato*, con ripresa obbligatoria dell'O mediante il clitico *l(o)*.
3. Nelle lingue V2 il verbo si trova obbligatoriamente in seconda posizione, dopo il primo costituente. Inoltre, il soggetto deve stare o in prima posizione o in posizione immediatamente postverbale. Qualora la prima posizione non sia occupata dal soggetto, questa è sfruttata a scopi pragmatici per porre in enfasi un particolare costituente (cfr. pp. 226-7).
4. Quando due costituenti sono in un rapporto di dipendenza tra loro, ovvero uno dei due costituenti (dipendente) modifica l'altro (testa), la segnalazione morfologica di questa relazione può trovarsi sulla testa (cfr. latino e italiano), sul dipendente (cfr. ungherese) oppure su entrambi (turco). Per maggiori informazioni cfr. scheda 1 p. 244.
5. (d)
6. (b)
7. (a) ii, (b) i
8. Nell'ambito della tipologia sintattica, per relazioni grammaticali si intendono le funzioni sintattiche dei costituenti nominali, quali soggetto e oggetto diretto (cfr. pp. 246-8). Lingua nominativo-accusativa/lingua nominativa.
9. Vi sono numerose teorie a riguardo. Una delle più accreditate mostra che già in sanscrito classico vi era un uso molto ampio del passivo

con complemento d'agente marcato dal caso strumentale (desinenze *-inal/-ena*). Tali desinenze di strumentale potrebbero essere imparentate con quella del caso ergativo dello hindi, che contiene una nasale.

10. Ricostruzione ergativa (cfr. pp. 248-9). Indizi:

- (a) il nominativo singolare maschile ha una marcatura diversa rispetto all'accusativo e al nominativo/accusativo neutri. Questo è inusuale per le lingue nominativo-accusative, ma normale per le lingue ergative
- (b) le desinenze ricostruite per il nominativo maschile singolare (*-s) e il genitivo (*-os) sono simili. In molte lingue ergative, la desinenza del genitivo si è estesa al caso ergativo.

Ricostruzione attiva (cfr. p. 249). Indizi:

- (a) nelle lingue storiche esistono coppie di nomi indicanti lo stesso referente, p.e. 'fuoco' e 'acqua', di cui uno è di genere maschile o femminile (animato in protoindoeuropeo) e l'altro di genere neutro (inanimato in protoindoeuropeo). Il nome di genere maschile o femminile sarebbe confrontabile con i nomi attivi delle lingue attive, il nome di genere neutro con gli inattivi
- (b) nel PIE non sarebbe esistita una vera opposizione tra diatesi, ma la distribuzione dell'attivo e del medio sarebbe stata di tipo lessicale. Questo è tipico delle lingue attive.

11. Legge di Behaghel: cfr. pp. 231-2.

12. In genere, all'interno di un enunciato, l'informazione meno saliente è codificata mediante minori mezzi formali, mentre l'informazione più saliente è codificata da mezzi formali più pesanti. Osserviamo il seguente scambio comunicativo:

A: *Quante caramelle ha mangiato Viola?*

B: *Ne ha mangiate tre.*

Il topic, ovvero ciò di cui si parla, qui in grassetto, è codificato da un clitico nella risposta del parlante B. Questo tipo di codifica è molto leggero ed è usuale per quegli elementi che veicolano informazione poco saliente e nota, come il topic.

13. (b)

14. (a), (c)

15. (a) F, (b) F, (c) V, (d) V, (e) F, (f) V, (g) F, (h) V, (i) F, (l) F

16. (b)

17. (b)

6. Il mutamento semantico e lessicale

- 1. Specializzazione: (b), (c), (d). Generalizzazione: (a). Nei casi di specializzazione del significato l'estensione del segno linguistico diventa più ristretta. Parallelamente al restringersi dell'estensione, l'intensio-

ne diventa più complessa. Nei casi di generalizzazione, invece, avviene l'opposto: l'estensione si allarga, mentre l'intensione diventa meno complessa (cfr. p. 267).

2. Specializzazione: (a), (b) ('casa' > 'casa di dio'), (c), (d). Generalizzazione: nessuno.
3. Miglioramento: (a), (c), (d). Peggioramento: (b).
4. Miglioramento: (c). Peggioramento: (a), (b), (d).
5. (c)
6. (a) Il vocabolo latino *hortus*, che in origine significava 'giardino', trova il suo corrispondente italiano nella parola *orto*. La parola *orto*, tuttavia, ha un significato diverso, più specifico, rispetto al latino *hortus*, probabilmente in seguito all'introduzione del prestito francese *jardin* 'giardino', che ha iniziato a coprire parte dei significati espressi da *hortus* in latino.
(b) In modo simile a quanto avvenuto per la coppia *hortus-orto*, l'aggettivo latino *tepidus* copriva più significati rispetto all'italiano *tiepido*: poteva indicare sia un calore moderato, sia un freddo moderato. Il suo corrispondente italiano *tiepido*, invece, è orientato verso il polo caldo, a seguito dell'introduzione di *fresco*, mutuato dal germanico.
7. (a) e (c). In (a) e (c), i significati di *mica(m)* e *unus* non solo mutano, ma passano dall'avere un significato lessicale specifico a mostrare un significato più astratto di tipo grammaticale (cfr. p. 257).
8. Cfr. p. 259.
9. Fenomeno del tabù linguistico, o eufemismo, o mutamento lessicale legato a cause psicologiche. Esempi: *non vedente* per *cieco*, *diversamente abile* per *handicappato* ecc.
10. Metafora: (b), (c), (d). Metonimia: (a). La metafora e la metonimia sono due dei meccanismi che stanno alla base del mutamento semantico. La metafora agisce secondo il principio di somiglianza tra entità che appartengono a due domini concettuali diversi, cioè stabilisce una corrispondenza tra due domini concettuali. La metonimia, invece, instaura una corrispondenza tra entità o concetti che si trovano nello stesso dominio esperienziale, nel quale sono contigui (cfr. pp. 265-6).
11. (a) metafora
(b) 'frutto di pianta erbacea' = metonimia (produttore per il prodotto); 'testa di persona sciocca' = metafora
(c) metonimia
(d) 'parte del vestito che copre la spalla' = metonimia; 'chi sostiene il comico principale' = metafora con una metonimia alla base (contiguità tra l'idea di spalla e l'idea di appoggiarsi, personificazione metaforica della spalla)
12. Metafora: (c). Metonimia: (a), (b), (d)

13. Cfr. pp. 267-8.
14. (c)
15. (a) calco semantico
(b) calco strutturale
(c) calco semantico
(d) prestito lessicale non integrato
(e) calco strutturale
(f) prestito lessicale integrato
(g) prestito lessicale integrato
(h) calco semantico
(i) calco semantico
(j) prestito non lessicale
(k) calco strutturale
16. Derivazione: *qualunque* → *qualunquismo* (*qualunque* + *-ismo*); composizione: *capostazione*; prestiti: *informatica* (cfr. ingl. *informatics*); calchi: *guerra lampo* (cfr. ted. *Blitzkrieg*, *Blitz* 'lampo', *Krieg* 'guerra'); neologismi da nomi di persone: *Alzheimer*, *pralina* (dal nome del maresciallo du Plessis-Praslin, il cui cuoco inventò questa specialità dolciaria); neologismi da nomi di marche: *bic* 'penna', *scotch* (Scotch brand), *Mac* 'personal computer' (*Macintosh*, nome di marca derivato da *McIntosh*, a sua volta nome di una marca di mele); neologismi da acronimi: SMS, RAI, FIAT, CGIL; riduzione di parole già esistenti: *frigo* ← *frigorifero*, *trans* ← *transessuale* (anche *sig* ← *sigaretta*, diafasicamente marcato).
17. Sono prestiti di lusso almeno i seguenti, per i quali esiste una parola italiana corrispondente, che indichiamo tra parentesi: *ticket* (biglietto), *computer* (calcolatore), *iter* (percorso), *tunnel* (galleria). Sono senz'altro di necessità i prestiti che indicano specifici oggetti, sostanze o attività, quali *mango*, *kiwi*, *whisky*. Si può discutere sulla necessità di prestiti costituiti da locuzioni, che pur indicando referenti molto specifici, potrebbero essere tradotte o calcate, quali *week end*, *corn flakes*, *e-mail*.

7. Spiegazioni del mutamento

1. Il concetto di variabilità sincronica include tutti i tipi di variabilità linguistica che non sono influenzati dal fattore tempo. Abbiamo, quindi, variabilità diatopica (in base al luogo), variabilità diastratica (in base allo strato sociale), diafasica (in base alla situazione) e diamesica (in base al mezzo). Per maggiori informazioni cfr. pp. 272-5.
2. Parametri: tempo, luogo, strato sociale, situazione e mezzo. Tutti questi parametri producono varietà diverse di una stessa lingua. In genere, i parlanti di una certa lingua non padroneggiano una sola varietà di quella lingua, ma più varietà, prodotte dal variare di uno

dei parametri esposti sopra. L'insieme di tutte le varietà possedute da un parlante è detto diasistema (cfr. p. 275).

3. Secondo i linguisti di orientamento generativista, l'apprendimento di una lingua da parte di nuovi parlanti sarebbe il fattore che più di tutti determina il mutamento linguistico. In particolare, il bambino, apprendendo la propria lingua madre, interpreterebbe i dati linguistici che riceve dagli adulti sulla base di regole compatibili con tali dati, regole che però non devono necessariamente essere le stesse che hanno usato gli adulti per produrre quei dati linguistici. Tale rianalisi di regole costituirebbe la causa del mutamento linguistico (cfr. pp. 275-6).
4. Una lingua di sostrato è una lingua alla quale se ne è sostituita un'altra, in genere a seguito della conquista o del predominio politico e/o culturale di un popolo su un altro popolo. La lingua di sostrato spesso lascia tracce nella lingua dalla quale viene sostituita (fenomeni di sostrato). Una lingua di superstrato è una varietà linguistica parlata da un popolo di dominatori, che, pur lasciando qualche traccia nella lingua del popolo dei dominati, non arriva a sostituirla. Si parla invece di lingue di adstrato quando due o più lingue entrano in contatto influenzandosi reciprocamente su un piano di pari prestigio sociale.
5. Secondo la teoria delle onde, un certo mutamento linguistico parte da un centro per poi irradiarsi, sotto forma di onde concentriche, verso la periferia, indebolendosi man mano che si allontana dal centro. Con l'avvento di questo modello viene abbandonata la visione secondo cui a lingue appartenenti a rami diversi di una stessa famiglia corrisponderebbero suddivisioni dialettali nette. Il modello delle onde permette di descrivere più adeguatamente la complessità del mutamento linguistico: lingue appartenenti a rami diversi possono risultare simili per contatto (geografico o di altro tipo) e i mutamenti, indebolendosi mentre si allontanano dal centro di irradiazione, possono avvenire anche solo parzialmente e in maniera non omogenea in certe comunità linguistiche.
6. La linguistica areale è quel ramo della linguistica che studia i rapporti fra lingue dovuti a contatto geografico, economico o culturale. Norme della linguistica areale (ideate dal linguista italiano Matteo Bartoli): norma delle aree laterali, norma dell'area isolata, norma dell'area maggiore, norma dell'area seriore. Per ulteriori informazioni cfr. pp. 287-8.
7. Si parla di bilinguismo quando un parlante bilingue è in grado di utilizzare le due lingue che possiede al medesimo livello e negli stessi ambiti d'uso. Invece, quando un parlante usa le due lingue che possiede in modi e contesti diversi si parla di diglossia.
8. (c)
9. (b), (c)
10. Albanese, neogreco, rumeno, bulgaro, macedone, serbo-croato.

11. Per alcuni linguisti, il modello ad albero genealogico, secondo il quale varie lingue vengono fatte convergere fino ad arrivare a un capostipite unico, non sarebbe esportabile al di fuori dell'indoeuropeo, né del tutto plausibile neppure per l'indoeuropeo. Il protoindoeuropeo, al posto che una lingua unitaria, sarebbe in quest'ottica un'area linguistica, frutto di una fase di convergenze di molteplici varietà, unitesi per poi tornare a differenziarsi (cfr. pp. 283-4).
12. (a) La ricostruzione di una protolingua non esclude che prima di questa vi siano stati altri stadi linguistici in cui le divergenze tra i vari dialetti erano maggiori o addirittura fondamentali
 (b) il metodo comparativo spesso utilizza dati appartenenti a stadi diacronici diversi
 (c) il protoindoeuropeo e le altre lingue ricostruite non sono lingue reali, ma serie di corrispondenze (con le parole di Pisani, 'fasci di isoglosse').
 Per ulteriori informazioni cfr. pp. 282-5.
13. (b)
14. Il prestigio – che sia sociale, culturale o economico – contribuisce al mantenimento/abbandono di una lingua, perché i parlanti tendono ad adottare la varietà ritenuta più prestigiosa e rendere obsoleta quella meno prestigiosa. Il linguaggio, infatti, è un fenomeno sociale e come tale è investito dalle stesse dinamiche che regolano i gruppi sociali e i rapporti tra questi (cfr. pp. 289-91).

